



## Non solo Dolly

### Londra abbatte l'ultimo tabù e gioca a fare Dio col Dna

Via libera a una nuova tecnica che altera l'eredità genetica dell'uomo

Roma. Tecnicamente funziona così: si trasferisce il nucleo di un ovocita portatore di mitocondri geneticamente alterati nel citoplasma di un altro ovocita enucleato (di una donatrice i cui mitocondri sono sani). La piccola porzione di Dna mitocondriale proveniente dalla donatrice produrrà una modificazione genetica dei gameti che sarà trasmissibile alle generazioni future. Per questo l'intervento sui gameti è sottoposto a moratoria in molti paesi (compresa l'Inghilterra, dal 1991). Adesso Londra sta per abbattere questo tabù, dopo che la Human Fertilisation and Embryology Authority, l'ente bioetico inglese, ha raccomandato la legalizzazione della "sostituzione mitocondriale".

La Gran Bretagna è la patria della nobile famiglia Huxley, che ha dato all'occidente generazioni di biochimici e scrittori e un nome allo scientismo contemporaneo. E' la nazione del controllo capillare delle nascite, del primo aborto legale e dove i primi esperimenti clandestini di fecondazione in vitro si facevano già negli anni Trenta. Ma mai i suoi scienziati si erano spinti tanto oltre i limiti. Per questo Stuart Newman, docente di Biologia cellulare al New York Medical College, ha scritto che "questo tentativo di migliorare la popolazione non è medicina, ma eugenetica. Questa eugenetica 'correttiva' va al di là della versione 'selettiva' della Germania nazista".

Il Guardian, giornale progressista che ha promosso molte battaglie sulle liceità delle tecniche rivoluzionarie di fecondazione, ha pubblicato una lettera-denuncia dal titolo "Eugenics fear over gene modification". E' firmata da numerosi scienziati ed esperti di bioetica. "Sarebbe il primo intervento sulla linea germinale umana. C'è un consenso internazionale per cui non si deve varcare questa linea etica, perché aprirebbe a un futuro di bambini geneticamente modificati". Tra i firmatari, Diana Beeseon della California State University, l'israeliano Carmel Shalev e Charis Thompson della facoltà di Berkeley.

Paladino di questa tecnica è stato Ian Wilmut, il padre non solo della pecora Dolly e dei primi embrioni clonati al mondo, ma anche dell'idea di "creare bambini clonati geneticamente modificati per prevenire gravi malattie ereditarie". L'altra sostenitrice è la baronessa Mary Warnock, che è stata per molti anni a capo della Hfea, la papessa della fecondazione eterologa, della selezione eugenetica, dell'autoinseminazione delle lesbiche, della fecondazione con seme di persona morta e perfino della clonazione riproduttiva.

Ieri, sul sito internet della Hfea, è apparso il comunicato che chiede al governo di David Cameron di aprire a questa nuova tecnica eugenetica. Un anno fa Cameron aveva chiesto all'ente di bioetica di fornire un parere in merito alla procedura. Il parere è arrivato ed è positivo. Già il governo di Tony Blair aveva aperto alla possibilità di intervenire sui geni degli embrioni congelati per "migliorarli". Se approvata, la sostituzione mitocondriale non aprirebbe soltanto all'eugenetica correttiva. Per la prima volta la scienza interromperebbe il pedigree genetico di un gruppo di esseri umani, alterando l'eredità genetica di un individuo, cancellandone di fatto la storia. Un "lusso" concesso finora soltanto alla morte.

## Andrea's Version



Con l'aria che tira, con le perplessità del Quirinale, con una parte dei suoi che tentenna da mo', gli occhi dell'Europa addosso, la necessità di non esagerare, l'urgenza di dare un governo al paese, e senza sottovalutare il buon senso di cui l'uomo ha dato sempre segno di disporre, ma considerando in più l'esperienza, la specchiata onestà personale, la formazione ricevuta, per la quale chiudersi ogni via d'uscita sarebbe il peggiore degli errori, e valutato infine che la pur ammirevole forza della volontà poco può, al cospetto delle disumane regolette della matematica, scommetterei che entro il prossimo Giovedì santo, a occhio e croce, Bersani potrebbe smettere di lavare i piedi a Grillo.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

## GRILLI PER FIASCHI

### I 5 stelle e l'ingenuità masochista dei giornalisti che li trattano come carne da Parlamento

Il senatore e capogruppo grillino Vito Crimi poteva anche risparmiarsi quelle scuse rivolte ieri ai giornalisti. Se davvero gli stanno "sul cazzo", come aveva

DI ALESSANDRO GIULI

affabilmente dichiarato il giorno prima agli occasionali intervistatori della "Zanzara", è nel suo pieno diritto manifestarlo. E poi non è nemmeno così lontano dal vero. Sulla categoria dei giornalisti politici esiste una letteratura, per lo più autobiografica, talmente incensatoria da contemplare la vaporosa ammissione della propria pigrizia, vischiosità e devozione al divanetto del Transatlantico. Dacché esistono, cronisti e compilatori di retroscena vivono in un rapporto osmotico con il parlamentare di professione, in omaggio alle leggi naturali di un narcisismo alimentato dal mutuo soccorso fra egotici. Il problema è che Beppe Grillo e i suoi non sono professionisti della politica, per lo meno non lo sono ancora e faranno di tutto per non esserlo. Di qui un grande malinteso: i colleghi gli si avvicinano con movenze, abitudini e automatismi sbagliati; offrono amicizie posticce in cambio di propalazioni, cercano di ritrarli *nature*, come fossero nativi amerindi di fronte al pennello di un invasore bianco cinquecentesco. Ma quelli, i grillini, non assecondano un gioco che giudicano implausibile e troppo permeato di un malanno degenerativo contro il quale pensano di dover lottare. L'apoteosi del malinteso si verifica con Grillo e Casaleggio, i principi (da *primus inter pares*) del 5 stelle. La raffica di vaffanculo, sberleffi, umiliazioni o silenzi da loro opposta ai giornalisti, tra un agguato e un inseguimento di taccuini e telecamere - i cameramen restano comunque migliori degli altri perché fra loro si alternano cameratismo e gomitate senza troppe cerimonie - è il segno di una irriducibilità invalicabile fra insiemi etologici. Il giornalista di Palazzo tende a omologare, appiattire, in scatolare in forma seriale le personalità dei suoi interlocutori. Nella sua testa, un democristiano della Prima Repubblica, un gruppettaro della Seconda e un grillino della Terza sono grosso modo lo stesso animale. Errore blu, e ceffone sonoro inevitabile. Deve essere andata così anche a Beppe Severgnini del Corriere della Sera, il quale ieri sdottoreggiava inconsolabile sulla scarsa urbanità dei grillini: "Gli stellati che non brillano in educazione. Si fossero comportati così Berlusconi, Bersani o Monti avreste detto, giustamente: l'arroganza del potere davanti alle regole". Che ci può fare, Severgnini, se questi intrusi nel giardino dei desiderii giornalistici mostrano un'alterità assoluta rispetto alle sue, alle nostre, regole di società così bizantine e scontate. Andò così anche con Berlusconi, ai tempi del suo esordio in politica, e con i leghisti. Le videocassette del Cav. suonavano come una provocazione e il galateo valligiano dei padani, ancora oggi, non risulta del tutto temperato dalla loro consuetudine con privilegi e sotterfugi parlamentari.

I 5 stelle si collocano forse in una linea di continuità con i loro predecessori, sebbene i dispositivi tecnologici (siti, blog, tuit e altre sofisticazioni immateriali) siano più moderni, accessibili e così efficaci da offrire l'illusione dell'autarchia. Ma a pensarci con attenzione i grillini sono anche molto diversi: Berlusconi volle irrompere a Palazzo come una linfa rigenerante, i leghisti come un virus buono, loro invece agiscono con la forza corrosiva dell'acido. Il giornalista medio li cerca, si brucia e si adonta fino a volersi vendicare parodiandoli su Internet o inventandosi (è accaduto) dei @Casaleggio farlocchi coi quali poter baloccarsi. Come fanno i fanciulli autistici che finiscono per modellare nell'etere i loro amici invisibili.